

TESINA DI ARTE SU ARTURO CHECCHI
Silvia Costantini
“Arturo E Zena”
5°D Liceo Scientifico “Arturo Checchi”
A.S. 2010-2011



INDICE

- Accenni biografici e contesto artistico
Pag.2
- Schedatura
Pag.2
- Confronto con opera di movimento simile
Pag.3
- Confronto con opera di linguaggio simile
Pag.3
- Confronto con opera dello stesso artista
Pag.3
- Confronto interdisciplinare
Pag.4
- Sitografia
Pag.5
- Bibliografia
Pag.5
- Immagini
Pag.6 - 7

MAPPA CONCETTUALE

Vita di Arturo Checchi

Contesto artistico in cui si inserisce

Analisi dell'opera scelta

Confronto con opera di
Movimento simile

Confronto interdisciplinare

Confronto con opera di
Linguaggio simile

Confronto con opera
dello stesso autore

ACCENNI BIOGRAFICI E CONTESTO IN CUI SI INSERISCE

“Quando finii la scuola, e ritornai al mio paese, avevo già dipinto per conto mio, fuori dalla classe che odiavo, ero un piccolo ribelle autodidatta. E la ribellione e la libertà furono il mio alimento”. E questa ribellione Arturo Checchi non la mostrava solo verso la scuola e i professori, ma anche verso il padre e soprattutto verso gli schemi fissi e la pittura accademica: proprio per questo non si può includere il pittore fucecchiese in un preciso movimento artistico.

Nato nel 1886 a Fucecchio e morto nel 1971 a Perugia, ha praticamente preso in considerazione tutti i movimenti più importanti della sua epoca: il movimento macchiaiolo, il Postimpressionismo e l'Espressionismo marcano appunto la sua carriera di artista.

Dopo gli studi non propriamente felici all'Accademia di Belle Arti di Firenze (dove entra in contatto con Fattori, Spadini e De Carolis e dove ha modo di conoscere i grandi postimpressionisti come Gauguin, Cézanne e Van Gogh), parte per un viaggio in Germania (1911-1913) che gli permette di aggiungere al suo bagaglio artistico – culturale l'esperienza dell'Espressionismo, che sta iniziando a diffondersi.

In seguito inizieranno le grandi esposizioni: l'artista infatti ha modo di esporre i propri quadri alle Secessioni Romane, alle Biennali di Venezia e alla Quadriennale di Roma.

Un ruolo cardine nella vita di Checchi verrà occupato dalla moglie, Zena Fettucciari, che conoscerà grazie alla cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Perugia nel 1925. La figura della moglie entrerà nella pittura di Checchi quasi monopolizzando la scena: la ritrarrà mentre cuce, mentre modella, con il cappello nero, con l'ombrello viola e infine la ritrarrà anche insieme a se stesso, come nel quadro “Arturo e Zena”.

SCHEDATURA

Il doppio ritratto del 1966, intitolato appunto “Arturo e Zena”, è un olio su tela ed è adesso osservabile presso la Fondazione Montanelli – Bassi di Fucecchio.

I due coniugi vengono ritratti rivolti verso l'osservatore: sembra infatti che siano affacciati su una finestra aperta sul mondo reale, come una fotografia, anche perché marito e moglie non vengono “immortalati” in un momento di riposo o durante un particolare evento, ma sono in posa davanti a quella che sembra essere una scrivania. Lo sfondo è costituito da una stanza della quale però si percepisce un solo angolo comprendente una finestra e una porta: sono evidenti le influenze di Cézanne (le pennellate larghe e di forma rettangolare, presenti nella parte in basso a sinistra, ricordano appunto “Montagna Sainte – Victorie” del 1904) e di Van Gogh (soprattutto nel colore usato per la porta, che ricorda l'“Autoritratto dedicato a Paul Gauguin del 1888, e nei contorni). L'ambiente risulta essere chiuso in quanto viene rappresentato anche il soffitto: Checchi e la moglie sembrano quindi essere “accerchiati” dalla stanza.

Le figure non sono ben definite, soprattutto quella della moglie: se quella di Arturo è comunque delimitata in parte da linee di contorno, quella di Zena è costituita solamente dai vari accostamenti di colore, che riescono allo stesso modo a far percepire le varie ombre che si vanno formando sul corpo. L'assenza di contorni rende la figura di Zena allo stesso tempo più vana e più dolce, probabilmente per sottolineare il suo essere donna; al contrario il pittore si ritrae prediligendo linee rette e spezzate e questo andamento viene rispettato anche dalle pennellate. La contrapposizione è visibile anche nelle posizioni che i due personaggi assumono.

CONFRONTO CON OPERA DI MOVIMENTO SIMILE

Come opera di movimento simile può essere preso in considerazione l' "Autoritratto" di Henri Matisse del 1906.

Il pittore francese si raffigura in uno spazio vuoto, occupato solo dalla sua ombra. Non è frontale alla scena ma di tre quarti, soluzione scelta anche da Checchi, e come lui osserva e scruta colui che ammira l'opera. Le somiglianze possono essere trovate nell'uso della linea: i lineamenti del viso sono decisi e marcati, quasi stilizzati. A differenza di "Arturo e Zena", il soggetto non è però inserito in un contesto: Matisse, che si dispone in primo piano, vuole appunto rendere centrale la figura dell'artista.

Un'altra opera che è possibile accostare al ritratto del pittore fuceschiese è l'"Autoritratto con accappatoio al mare" di Primo Conti. A differenza del quadro di Matisse, qui è proprio l'ambiente che circonda il soggetto che può far pensare ad una relazione fra i due dipinti.

Il quadro di Conti è però più vicino al Postimpressionismo che non all'Espressionismo.

CONFRONTO CON OPERA DI LINGUAGGIO SIMILE

Per quanto riguarda lo spazio è possibile fare anche altre considerazioni: ciò che lo crea sono appunto le due figure che, grazie alle loro posizioni, riescono a dare l'idea della profondità. Questo espediente è stato utilizzato anche da Caravaggio ne "La conversione di San Paolo": il tutto si svolge infatti in uno spazio angusto che viene definito e reso dalla figura di Saulo (futuro San Paolo) e dal cavallo.

La luce è invece completamente diversa: se nell'opera caravaggesca proviene dall'alto (con un alto valore simbolico) illuminando la scena come farebbe un "occhio di bue", Checchi lascia invece i due soggetti nella penombra, in contrasto con la parte di cielo osservabile dalla finestra alle loro spalle.

CONFRONTO CON OPERA DELLO STESSO ARTISTA

"Arturo e Zena" è l'unico quadro in cui Checchi si raffigura insieme alla moglie: Zena invece è, singolarmente, il soggetto di molti suoi quadri, come "Zena con cappello". Come nell'opera analizzata, anche qui i tratti della donna non sono ben definiti: si dà risalto solo alla bocca e agli occhi, che assumono un'espressione malinconica. Zena infatti non assume più la posa sicura del doppio ritratto, ma anzi sembra qui essere quasi annoiata, stanca. I capelli vengono resi tramite pennellate larghe e caotiche che ricordano quelle del vestito nel ritratto accanto al marito e come quest'ultime sono accompagnate da piccoli sprazzi di bianco. L'atmosfera è diversa: in "Arturo e Zena" infatti la scena è inserita in uno spazio familiare, intimo, in penombra, mentre in questo dipinto Zena è in un luogo anonimo ed estraneo, nonostante sia molto illuminato.

CONFRONTO INTERDISCIPLINARE

Nella poesia e nella letteratura, come nell'arte, ha giocato spesso un ruolo importantissimo il rapporto di coppia, trasformando la donna nell'oggetto dell'ispirazione, nella musa. Vengono raccontati amori travagliati, tempestosi, amori felici, amori non ricambiati. L'amore che Arturo provava per Zena era invece ampiamente ricambiato, come quello di Eugenio Montale (1896-1981) per la moglie Drusilla Tanzi. L'uno diventa il sostegno dell'altro, fino ad arrivare a costituire un tutt'uno. E questo completarsi si nota soprattutto quando una delle due parti viene a mancare, lasciando l'altra sventurata parte smarrita e insicura. Questo è appunto il tema della poesia che il poeta dedica alla moglie appena scomparsa, "*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale*" , scritta attorno agli anni '50.

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
5 le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
10 Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

La moglie diventa parte integrante sia della sua vita sia della sua poesia: il mondo che prima riusciva a vedere e a percepire più chiaramente sarà adesso straniato e deformato. L'immagine dei due coniugi che scendono le scale può dunque essere affiancata a quella ritratta da Checchi perché Zena, come Drusilla Tanzi, ha un ruolo chiave nell'arte del pittore fucecchiese.

SITOGRAFIA

- www.fondazionemontanellibassi.it
- autoritratti.wordpress.com

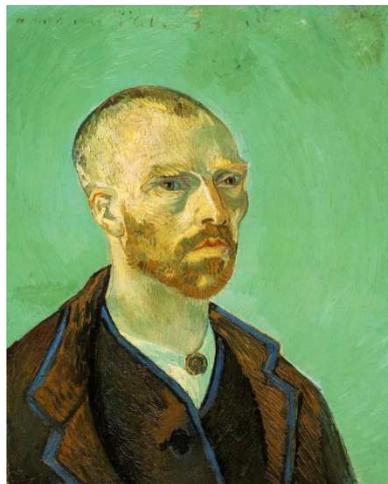
BIBLIOGRAFIA

- Tesi di laurea di Elena Pottini 1999-2000
- Tesi di laurea di Giovanni Malvolti 2003-2004
- "Arturo Checchi" di Giovanna e Filippo Bocci di Capaci
- "Arturo Checchi 1886-1971" di Caterina Zappia

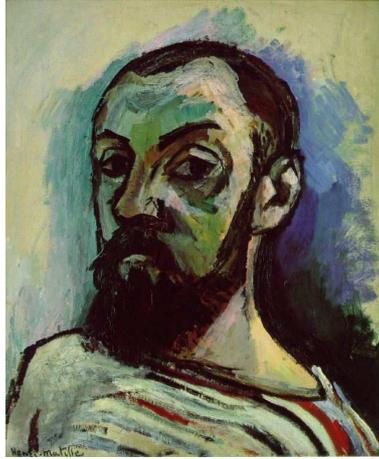
IMMAGINI



*Paul Cézanne, “Montagna Sainte – Victorie”
1904-1906, Olio su tela, 66 x 81.5 cm
Zurigo, Collezione Privata*



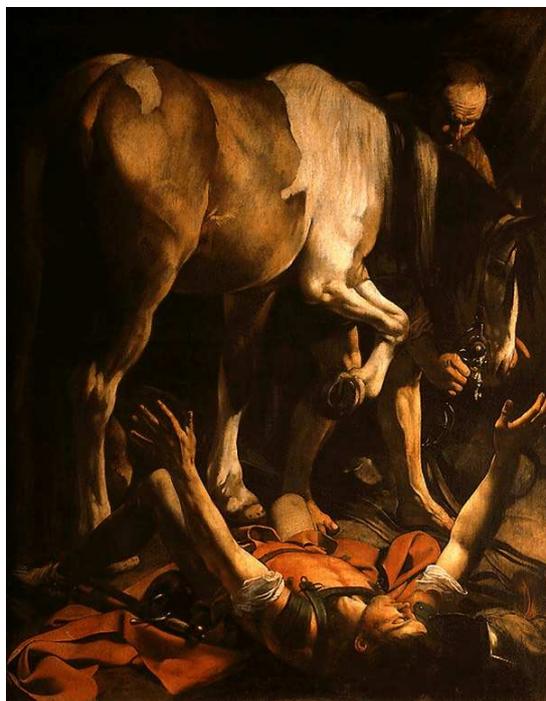
*Vincent Van Gogh, “Autoritratto dedicato a Paul Gauguin”,
1888, Olio su tela, 62 x 52 cm
Cambridge, The Fogg Art Museum, Harvard University*



*Henri Matisse, "Autoritratto"
1906, Olio su tela, 55 x 46 cm
Staten Museum for Kunst Copenhagen*



Primo Conti, "Autoritratto con accappatoio al mare"
1915, Olio su tela, 90 x 69 cm



*Michelangelo Merisi da Caravaggio, "Conversione
Di San Paolo"
1600-1601, Olio su tela, 230 x 175 cm
Roma, Santa Maria del Popolo*



*Arturo Checchi, "Zena con cappello"
1931, Olio su tela
Fucecchio, Collezione Fondazione Montanelli-Bassi*